

LUOGHI DELL'INFINITO

Monasteri del '900

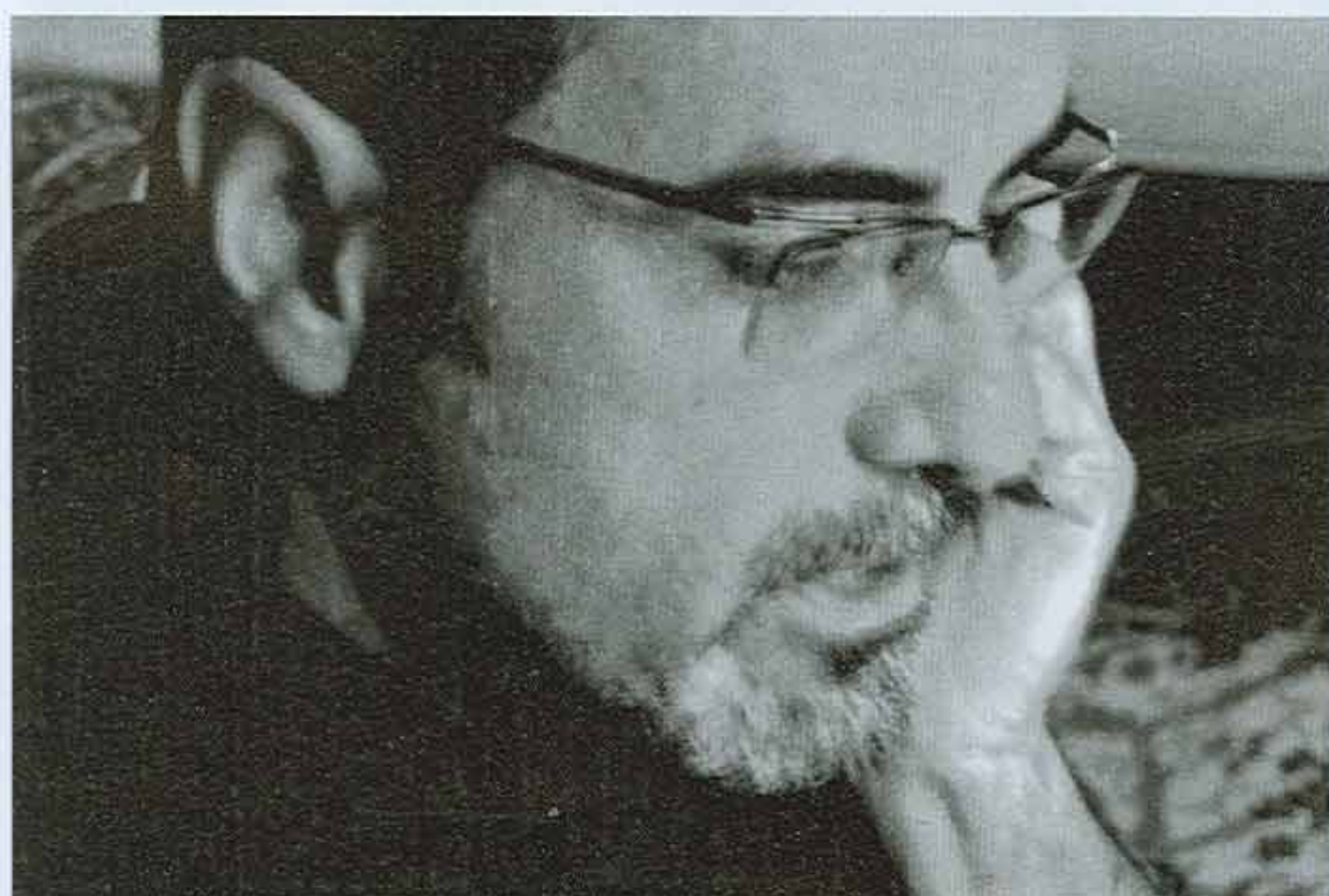
MENSILE DI ITINERARI ARTE E CULTURA - N° 136 - anno XIV - GENNAIO 2010 - Sped. Abb. post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004,
art. 1 c.1. DCB MI Non può essere distribuito separatamente dal numero odierno del quotidiano **Avenire** + Luoghi dell'Infinito € 2,00





Siloe, progettare un sogno

testo di Edoardo Milesi



Quando padre Roberto della comunità benedettina di Siloe, nella Maremma grossetana, mi chiese di occuparmi del progetto del nuovo monastero dell'Incarnazione rimasi incredulo. Io non li conoscevo. Loro conoscevano me per un cantiere che avevo nelle vicinanze: il restauro del castello di Vicarello, un edificio medievale che aveva ospitato anche una comunità di suore. Il castello era poco più di un rudere: un luogo affascinante ma ormai senza vita. Nel giro di un anno, consolidato con nervature contemporanee, rein-

Nella Maremma grossetana un nuovo monastero da costruire su un terreno donato. L'architetto ha raccolto la sfida dei benedettini. E racconta com'è andata

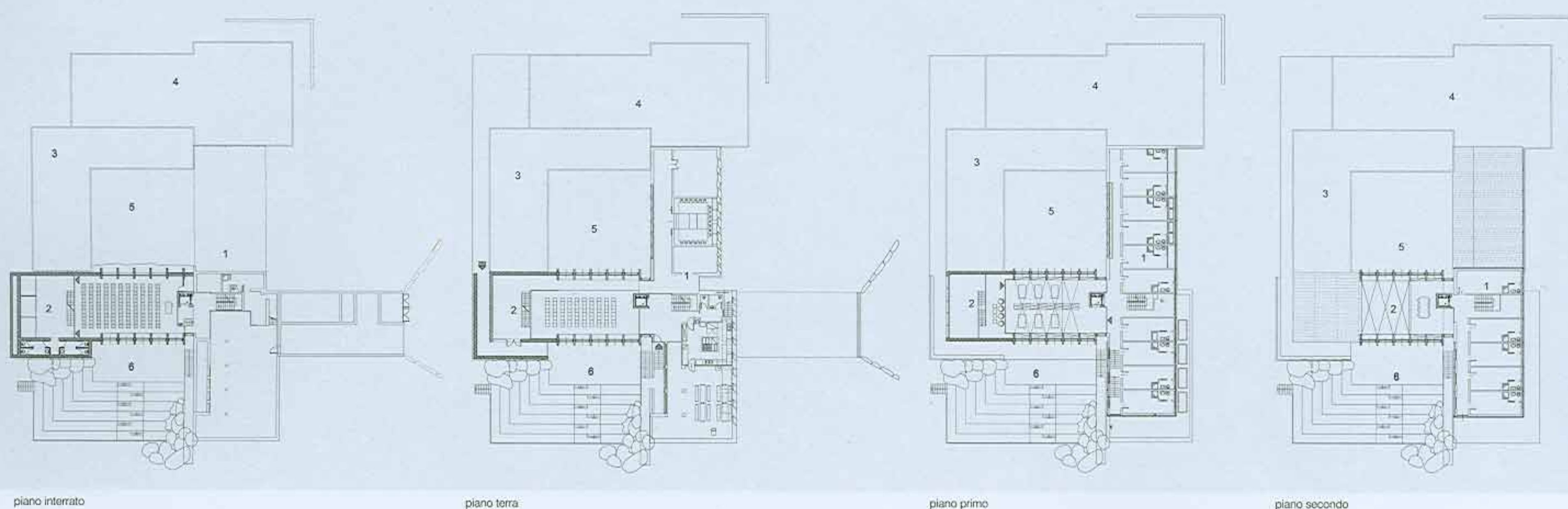
terpretato e risanato con materiali naturali, tornò a vivere acquisendo una nuova funzione turistico-ricettiva. Evidentemente i monaci avevano seguito tale rinascita e pensavano che avrei potuto aiutarli in un'impresa per loro tanto ovvia quanto improbabile. L'area, destinata alla comunità da un generoso lascito, era protetta e inedificabile e al momento del nostro primo incontro i monaci disponevano di una somma appena sufficiente ad arare e seminare quel suggestivo altopiano sull'Ombrone.

Anche se le premesse erano vaghe, mi

applicai al progetto con risolutezza. In meno di tre mesi ottenni dagli enti locali l'approvazione per una consistente volumetria (16.500 metri cubi) da realizzare mediante un Piano Attuativo di interesse pubblico. Per evidenti ragioni economiche la possibilità di costruirlo restava remota. Tuttavia mi imposi di progettare ogni dettaglio, per rendere fattibile un'edificazione a lotti proporzionati agli aiuti che sarebbero via via arrivati. Il cantiere sarebbe durato alcuni anni e in ogni momento doveva essere sicuro, decoroso e in equilibrio con l'insieme.

I primi lavori per trasformare l'unica costruzione esistente – un piccolo ovile in pietra – nella cappella per i pellegrini cominciarono nel giugno del 2000. Un anno dopo, con la consacrazione della piccola chiesa che sarebbe rimasta fuori dalle mura, si tenne la cerimonia della posa della prima pietra, con la firma del vescovo di Grosseto Franco Agostinelli, del padre priore Mario Parente e la mia.

Naturalmente non ero preparato a costruire da zero un monastero, che sarebbe sorto in un paesaggio di straordinaria bellezza per una comunità formatasi sul-



Sopra, il refettorio illuminato da luce zenitale, gli arredi sono su disegno in massello di legno di olmo (foto Corrado Bonomo)

Nella pagina accanto, la Cappella del Pellegrino, sull'antico percorso della transumanza verso l'Amiata;

l'agorà utilizzata per convegni e concerti pubblici (foto Paolo Abbadini)

Alle pagine precedenti: la Cappella del Pellegrino (foto Donato Di Bello) e un ritratto di Milesi (foto Francesca Perani); il cantiere della biblioteca (foto di Paolo Abbadini)

la regola di san Bernardo a Casamari. Mi immersi nello studio dei testi di san Benedetto e di san Bernardo, oltre che su quelli dell'architettura medievale, i cui compiti erano di insegnare, comunicare, suscitare emozioni profonde e primordiali. Convinto che il rispetto della tradizione risieda nell'essere contemporanei, pensavo a un'architettura la cui forma fosse guidata dalla funzione. Ma un monastero presenta una moltitudine di apparenti contraddizioni. È un luogo con un forte senso comunitario, dove però l'atmosfera dev'essere intima e intrisa di

silenzio. Regole ferree pensate per liberare lo spirito. Ma soprattutto è un edificio sacro dove il rito è presente ovunque, e pertanto dev'essere in grado di favorire l'esperienza religiosa in ogni momento. Una costruzione con spazi chiusi, avulsa dal territorio, per rispondere a un'esigenza introspettiva e meditativa. Ma anche un luogo dove la luce riflessa dalla natura circostante, il cielo e il territorio guidino la vita all'interno dell'edificio.

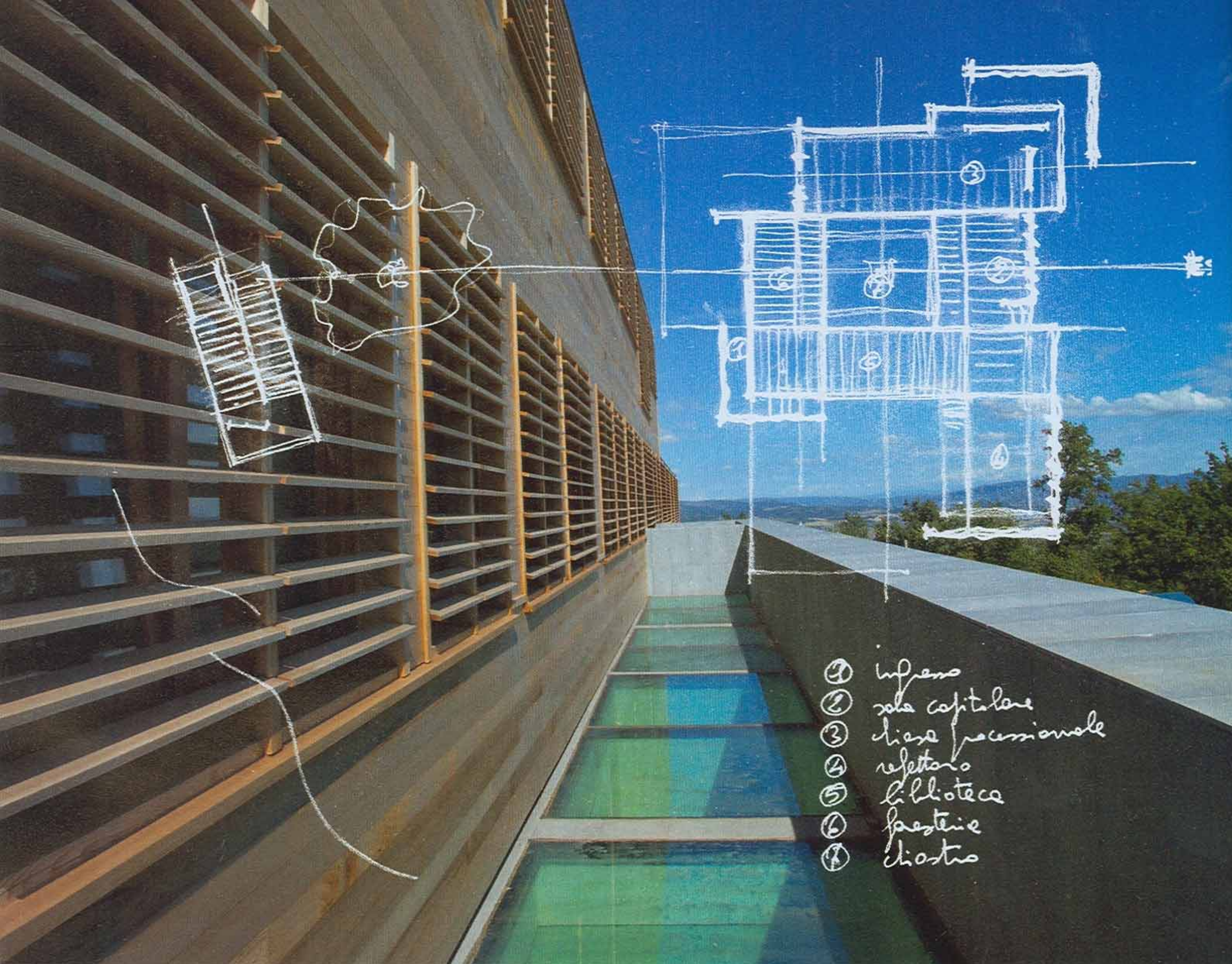
Il progetto architettonico per la Comunità di Siloe si ispira alla tradizione cistercense, che trova nell'universo simbo-

bolico il linguaggio più idoneo a esprimere la propria esigenza di assoluto. Analizzando tale architettura ho trovato conferma di una mia radicata convinzione: l'architettura è arte e, come tale, dev'essere in grado di suscitare emozione. L'architettura medievale si esprimeva attraverso la geometria. I suoi simboli rimandavano a forme archetipiche. Ogni abilità era orientata al "buon uso" dell'arte, che aveva come fine non già la bellezza ma la perfezione. L'uomo medievale era più colpito dal significato delle forme che dalle forme stesse. Il pensiero simbo-



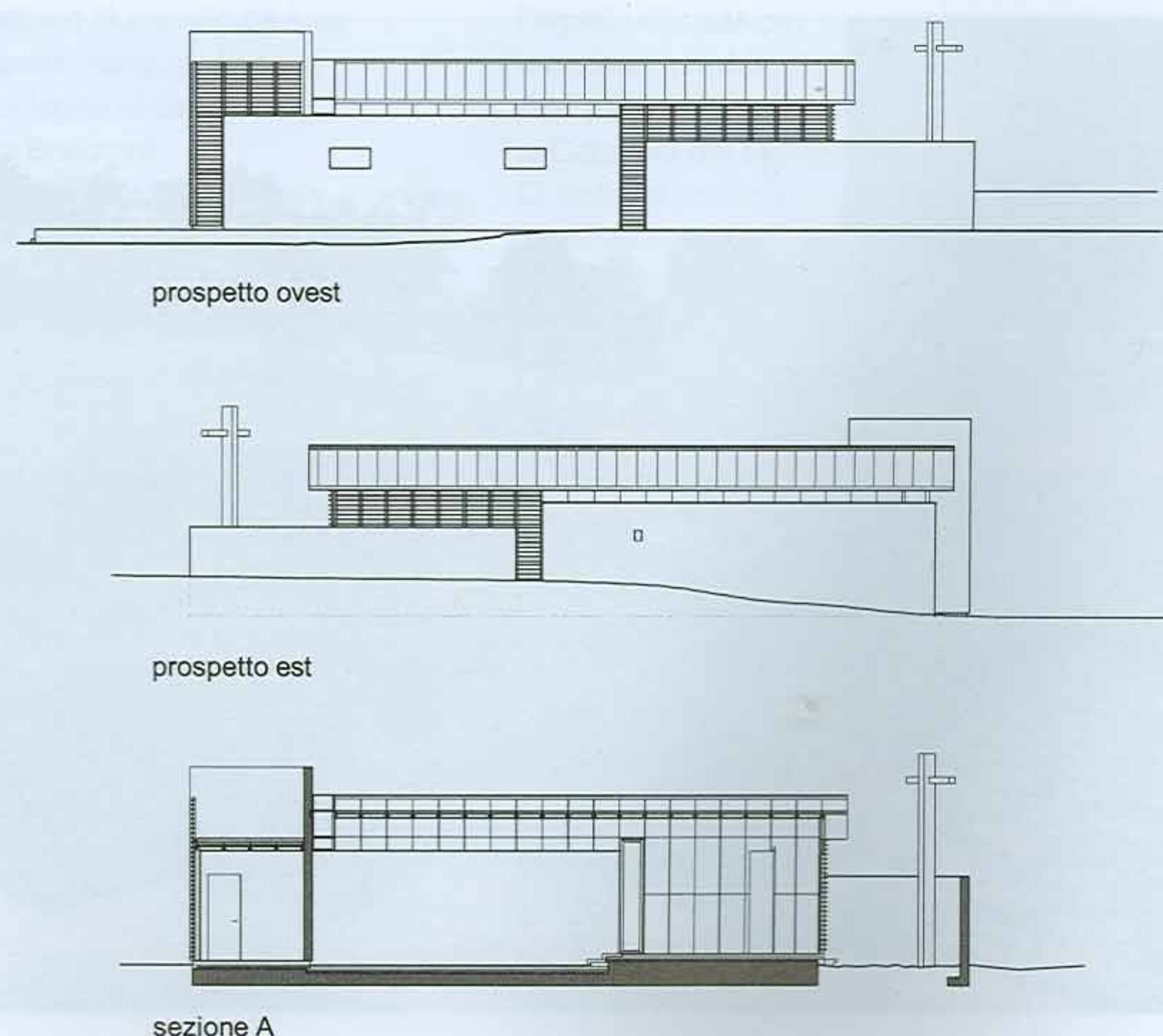
lico non procede per riduzione del molteplice all'uno, bensì per esplosione dell'uno verso il molteplice. Se il simbolismo razionalista è sunto di una comunicazione, quello medievale è la chiave di lettura di un linguaggio di emozioni.

Il monastero di Siloe si basa su un impianto razionale corrispondente al modulo quadrato del chiostro, sinonimo di vita monacale e simbolo di intimità con il divino. Il resto è costruito attraverso la luce e le ombre che delineano le direzioni equinoziale e solstiziale, orientamento basato sulla forma della croce, dove il



I chiostri dei nostri giorni

Il monastero di Siloe ha ospitato il 29 e il 30 agosto 2009 *Canti di pietra*, convegno sull'architettura monastica del Novecento, promosso da *Luoghi dell'Infinito* e dalla Fondazione Crocevia. I monasteri del Novecento sono un territorio poco esplorato eppure sono tante le opere importanti: da St. Marie de la Tourette di Le Corbusier a Mount Angel di Alvar Aalto al monastero di Vals di Hans van der Laan. Al simposio, articolato tra prospettiva storica e sfide future, hanno partecipato tra gli altri gli architetti Mario Botta, Edoardo Milesi, Luigi Leoni e Stefano Mavilio, la storica dell'architettura Maria Antonietta Crippa, il priore di Bose Enzo Bianchi. L'abate Michael John Zielinski, vice presidente della Pontificia commissione per i Beni culturali, ha inviato una relazione. Per il 2010 è in preparazione un convegno sulla chiesa monastica.



Sopra, anche gli spazi esterni sono pensati per la prosecuzione della liturgia (foto Aurelio Candido)

Nella pagina accanto, gli schermi solari in legno e le prese di luce zenitale del refettorio (foto Paolo Da Re); uno schizzo studio preliminare

principio attivo (l'asse verticale) e quello passivo (l'asse orizzontale) trovano nell'incrocio la loro polarizzazione.

Tutte le abbazie cistercensi sono orientate verso la luce che sorge. San Bernardo aveva una concezione della luce che gli derivava da sant'Agostino: le pareti delle chiese dovevano indurre, con immediatezza, al pensiero e al sentimento della luminosità. Nel monastero dell'Incarnazione i raggi del sole entrano direttamente nel chiostro, scorrono su tutto il perimetro dell'impianto con prese di luce zenitali e, lungo le pareti bianche, si dif-

fondono nei luoghi del culto e del lavoro scandendo le ore della giornata.

L'edificio si inserisce armoniosamente tra le colline: per questo ho scelto materiali destinati, con l'ossidazione, a confondersi sempre di più nell'ambiente. Legno, pietra, rame, vetro e ferro compongono geometrie semplici e proporzioni bilanciate, e il risultato evoca un rifugio primordiale, modellato dal vento e scolpito nelle ondulazioni del paesaggio. I materiali esprimono una modernità al servizio di un rito antico e uno stile di vita scevro da autocelebrazioni. I corpi di

fabbrica si adattano alla conformazione del terreno, senza modificarne i piani di campagna, e sono alimentati con fonti energetiche naturali e rinnovabili. L'impiantistica è ridotta al minimo per limitare i campi elettromagnetici. L'acqua arriva da un pozzo situato a pochi metri dal monastero: viene accumulata in una cisterna sotterranea e poi restituita al luogo mediante un impianto di fitodepurazione. Perché il criterio di reinterpretare le regole del costruire cistercense esige un profondo rispetto per il creato.

Edoardo Milesi